Ci rispetterebbero di più se...

Identificatevi!

L'immigrazione nei nostri paesi di persone di fede e cultura islamica, ci pone spesso davanti ad una realtà alla quale noi non siamo più tanto abituati, cioè a persone per le quali la religione è molto importante e determina tutto il loro modo di vivere.

Questo è un problema, perché qui da noi "la religione" [in particolare il Cristianesimo che fa parte della nostra storia] occupa un posto sempre più marginale nella vita di gran parte della popolazione, non incidendo più significativamente nel nostro modo di vivere. Diciamo che "la religione" è "una questione privata" e per molti spesso essa è limitata all'esecuzione di cerimonie come il battesimo o il matrimonio in chiesa, che sono portate avanti solo "per tradizione". Sostanzialmente queste cerimonie sono svuotate del loro significato originale o comunque esso è alterato. Siamo arrivati oggi al punto che chi "prende sul serio" la fede cristiana, è considerato una sorta di "fanatico"!

Se già "fa problema" che qualcuno voglia prendere sul serio la fede cristiana e le sue implicazioni, ci trova del tutto spiazzati l'arrivo e l'integrazione nella nostra società di persone come i Musulmani, gran parte dei quali¹ vivono la loro fede in modo molto intenso e per i quali la fedeltà ai principi ed alle leggi del Corano viene prima della fedeltà alle leggi ed autorità della nazione in cui si trovano. Ad esempio, possono provenire dal Marocco, dalla Turchia o dall'Iran, ma essi dicono: "Ci consideriamo prima Musulmani e poi, eventualmente marocchini, turchi o iraniani". Essi trovano nell'Islam, infatti, la loro comune identità, ne sono fieri, e non hanno alcuna intenzione di rinunciarvi! Per la maggior parte di loro, inoltre, non si tratta di un'adesione formale, ma sostanziale. I doveri della loro religione intendono rispettarli! Certo, qui da noi devono rispettare pure le nostre leggi e usanze, ma come conciliare le due cose e come per noi come rispettare e proteggere il loro modo di vivere, costituisce indubbiamente un problema di non facile soluzione.

Non è mia intenzione, in questa sede, discutere sul complesso problema della fede islamica e delle sue implicazioni. Quello che mi preme mettere in rilievo oggi, però, sulla base del testo biblico oggi proposto alla nostra attenzione, è l'incongruenza di chi afferma di essere cristiano e che non prende sul serio come dovrebbe questa sua professione di fede con tutto ciò che comporta. Essere cristiani in modo coerente, infatti, deve determinare tutto il nostro modo di vivere. La fede cristiana non può in alcun modo essere un seguire solo una tradizione in modo esteriore e formale, perché così equivarrebbe solo a squalificarla e a svilirla, attirando su di noi, per altro, anche il disprezzo degli altri. La pratica della fede cristiana implica una "intensità" non minore, anche se diversa, di quella musulmana! Essa deve determinare la nostra identità profonda, principale. A questo non c'è alternativa. Non esiste una "via moderna" e più facile, rispetto ai canoni biblici, dell'essere cristiani, a meno che noi si voglia un cristianesimo "riveduto e corretto" secondo i nostri comodi, ma questo non sarebbe che una finzione. Ecco così come, in questo, i musulmani abbiano molto da insegnarci, per quanto diverse siano le cose. Un giorno il nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo, rivolgendosi ai Suoi discepoli, di fronte all'impegno mostrato da un gruppo religioso del Suo tempo, dice: "Poiché io vi dico che se la vostra giustizia non supera quella degli scribi e dei farisei, non entrerete affatto nel regno dei cieli" (Mt. 5:20). Potrebbe Gesù altrettanto dire a noi oggi: "Io vi dico che se il vostro modo di essere cristiani non supera quanto a serietà e diligenza, quello dei Musulmani, voi non entrerete affatto del regno dei cieli"?

¹ Sulle percentuali di fedeltà all'Islam e qualità dei musulmani in Occidente, vedi: Fouad ALLAM - L'Islam globale, in: <http://www.sisde.it/sito%5CRivista28.nsf/servnaviq/18>

La vita che vivo ora...

Nel testo biblico di oggi, tratto dalla lettera ai cristiani della Galazia, l'apostolo Paolo ci parla di come egli viva la sua fede in Cristo. Cristo determina così tanto la sua vita che egli può dire: **"Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me"**.

Leggiamo questa frase nel suo contesto immediato.

¹⁶...sappiamo che l'uomo non è giustificato per le opere della legge ma soltanto per mezzo della fede in Cristo Gesù, e abbiamo anche noi creduto in Cristo Gesù per essere giustificati dalla fede in Cristo e non dalle opere della legge; perché dalle opere della legge nessuno sarà giustificato. ¹⁷Ma se nel cercare di essere giustificati in Cristo, siamo anche noi trovati peccatori, vuol dire che Cristo è un servitore del peccato? No di certo! ¹⁸Infatti se riedifico quello che ho demolito, mi dimostro trasgressore. ¹⁹Quanto a me, per mezzo della legge, sono morto alla legge affinché io viva per Dio. ²⁰**Sono stato crocifisso con Cristo: non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me! La vita che vivo ora nella carne, la vivo nella fede nel Figlio di Dio il quale mi ha amato e ha dato sé stesso per me.** ²¹Io non annullo la grazia di Dio; perché se la giustizia si ottenesse per mezzo della legge, Cristo sarebbe dunque morto inutilmente" (Ga. 2:16-21).

In questo testo l'Apostolo sta portando avanti una discussione con diversi cristiani della Galazia che ritenevano fosse essenziale, per poter essere pienamente accolti da Dio e salvati (giustificati), mettere diligentemente in pratica la legge di Mosè. Così facendo, però, dimostravano di non aver ancora compreso, anzi, di rinnegare l'Evangelo di Cristo. Nelle parole di un'altra traduzione, egli dice: *"Noi sappiamo che Dio salva l'uomo non perché questi osserva le pratiche della legge di Mosè, ma perché crede in Gesù Cristo. E noi abbiamo creduto in Gesù Cristo, per essere salvati da Dio per mezzo della fede in Cristo, e non per mezzo delle opere comandate dalla legge. Nessuno infatti sarà salvato perché osserva la legge"* (16, TILC). Paolo era stato un ebreo molto diligente. Ora però che ha accolto Cristo nella sua vita, egli considera la legge di Mosè "scaduta", qualcosa che, ai fini della salvezza, "non lo riguarda più". Queste erano espressioni che, a quel tempo, suonavano scandalose.

La sua "accettabilità" di fronte a Dio, la sua identità, non dipendeva più dalla diligente osservanza delle leggi dell'Antico Testamento, ma nella sua completa identificazione con la Persona del Salvatore Gesù Cristo, il quale ora determina completamente la sua vita.

Questo vale indubbiamente anche per noi: la nostra accettabilità davanti a Dio dipende dalla misura in cui ci identifichiamo completamente nella Persona e nell'opera del Signore e Salvatore Gesù Cristo, nella misura in cui la nostra identità coincide con la Sua. Che cosa vuol dire? Ci concentriamo soltanto sul versetto 20 di questo testo. Riascoltate: *"Sono stato crocifisso con Cristo: non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me! La vita che vivo ora nella carne, la vivo nella fede nel Figlio di Dio il quale mi ha amato e ha dato sé stesso per me"*. Le espressioni qui sono molto curiose e certamente vanno spiegate.

...unito a Cristo nella Sua morte

"Sono stato crocifisso con Cristo". Nel versetto precedente Paolo diceva che "era morto". È un'espressione figurata. Evidentemente non era morto letteralmente! È un po' come se qualcuno dicesse ad un altro con il quale non vuole più aver rapporti: "Per te io sono come morto. Non cercarmi neanche più". [Questo non ditelo a nessuno perché non è ammissibile per un cristiano, anche se vi hanno offeso e ferito. Lo cito solo per rendere l'idea...].

È come se qui Paolo dicesse: "La legge ha preteso che Cristo morisse, ebbene, io dichiaro di stare dalla parte di Cristo, di essere d'accordo con Lui tanto da meritare la Sua stessa morte. Ammazzatemi pure come Lui! Io mi identifico talmente con Cristo, tanto unisco a Lui la mia vita ed il mio destino, che per la legge sono come morto anch'io. Essa

da me non può più pretendere nulla. Da un morto non si può pretendere l'osservanza delle leggi, non è vero?".

Il Salvatore Gesù Cristo era stato condannato a morte dal tribunale che così gli faceva pagare il crimine di avere infranto la legge di Mosè. Gesù era veramente morto. Come tutti i morti era diventato insensibile a tutto ciò che Lo circondava. Aveva cessato di vedere e di udire, come se tutti gli altri non esistessero più. Era stato deposto in una fredda tomba, ed essi non avrebbero potuto più fargli nulla né pretendere più nulla da Lui. Allo stesso modo, Paolo dice di essere diventato "insensibile" alla legge come mezzo di salvezza, al mondo con tutto ciò che esso ritiene importante, all'ambizione ed all'amore per il denaro, a tutto ciò di cui la gente tanto si vanta, al dominio del peccato su di lui e alle odiose passioni. Tutto questo aveva cessato di avere potere su di lui, aveva cessato di influenzarlo.

Certamente Paolo non era stato letteralmente inchiodato con Cristo sulla croce, ma significa che l'effetto su di lui della morte di Cristo era stato quello di renderlo morto a queste cose, proprio come uno che, morendo letteralmente, non può più essere influenzato, né in bene né in male, dalle cose e dagli affari di questo mondo.

Gesù così prega: *"Io ho dato loro la gloria che tu hai data a me, affinché siano uno come noi siamo uno io in loro e tu in me"* (Gv. 17:22,23). I cristiani, dunque, sono quelle persone che talmente uniscono la loro vita a Cristo che tutto ciò che tocca Cristo, tocca pure loro, come la vita è unita ai tralci, in bene come in male. Paolo scrive: *"Perché se siamo stati totalmente uniti a lui in una morte simile alla sua, lo saremo anche in una risurrezione simile alla sua"* (Ro. 6:5).

La morte del Redentore sulla croce implica che coloro che a Lui sono uniti muoiano pure a tutto ciò che nel mondo Dio considera negativo. Scrive l'Apostolo: *"Quelli che appartengono a Gesù Cristo hanno fatto morire con lui, inchiodato alla croce, il loro egoismo, con le passioni e i desideri che esso produce. ... voglio vantarmi soltanto di questo: della croce del nostro Signore Gesù Cristo: perché egli è morto in croce, il mondo è morto per me e io sono morto per il mondo"* (Ga. 5:24; 6:14 TILC).

Paolo si identificava completamente con il Signore Gesù. Era disposto a condividere con Lui tutta l'ignominia ed il disprezzo che erano connessi con l'idea della crocifissione. Era disposto a considerarsi uno con il Redentore tanto da poter dire: *"Voglio solo conoscere Cristo e la potenza della sua risurrezione. Voglio soffrire e morire in comunione con lui"* (Fl. 3:10 TILC), *"Anzi, rallegratevi in quanto partecipate alle sofferenze di Cristo, perché anche al momento della rivelazione della sua gloria possiate rallegrarvi ed esultare"*, così pure scrive Pietro (1 Pi. 4:13).

...unito a Cristo nella Sua risurrezione

Nel nostro testo, però, l'Apostolo scrive pure: **"eppure io vivo"** affinché noi non equivochiamo ciò che egli vuol dire. "Sono morto", ma questo non vuol dire che io sia inattivo ed insensibile (come i morti) agli appelli di Dio o a tutto ciò che riguarda la vita vera ed eterna! Anzi! Egli era ora quanto mai impegnato!

Non è, infatti, il risultato dell'Evangelo rendere la gente apatica, immobile, indolente e passiva, quello di annullare le loro energie. L'Evangelo non rende i cristiani indolenti. Esso non paralizza le loro energie o vanifica i loro sforzi. Paolo dice: "Sono morto per certe cose, non per altre, anzi, per esse io sono attivo, dinamico, produttivo! Ora io vivo una vita autentica ed impostata a parametri del tutto diversi da prima!

Paolo era tanto attivo ora quanto lo era prima della sua conversione, anzi, di più! Prima era impegnato vanamente a "guadagnarsi il paradiso" osservando senza costrutto regole e prescrizioni varie. Prima era impegnato a perseguitare i cristiani perché li riteneva una disgrazia per il mondo e un'offesa alla vera religione! Ora egli impegnava tutti i suoi talenti e le sue energie, con instancabile zelo, per la causa del Redentore, ora più che mai.

La fede cristiana evangelica, che predica la salvezza per grazia mediante la fede "senza le opere della legge", non ha, come ritiene qualcuno, l'effetto di rendere la gente passiva e disimpegnata, distogliendola dal "guadagnarsi il paradiso" con i propri sforzi, illudendola di essere salvata. È vero, essa fa cessare la gente dal pretendere di conquistarsi la salvezza con i propri sforzi, opere e giustizia, perché questo è impossibile. Cristo opera per noi ciò che a noi è impossibile.

È vero il contrario: "Visto che già tutto è stato fatto per noi" questo non ci rende passivi ed oziosi! Liberati dall'assillo di doverci guadagnare la salvezza, possiamo impegnarci per riconoscenza ed amore di Cristo per gli altri soltanto, al servizio della Sua causa! Se vedete qualcuno che pretende di essere cristiano evangelico e non fa nulla né per gli altri né per il Signore, non partecipa alle attività della comunità cristiana, non partecipa ai culti e che, pur pretendendo di essere "a posto" non riuscite a smuoverlo a fare alcunché, potete ben supporre che la sua professione di fede sia falsa e che non abbia ancora né compreso né accolto l'Evangelo nella sua vita! Essere veramente cristiani significa mobilitarsi spontaneamente e con gioia (senza bisogno di essere tanto invitati ed esortati) a fare tutto ciò che la Parola di Dio si aspetta da un cristiano.

Eppure: **"...non sono ... io che vivo, ma è Cristo che vive in me"**. Anche questo Paolo lo dice a scanso di equivoci. Prima aveva detto di essere vivo, attivamente impegnato. Questo suo attivismo, però, egli non vuole che sia considerato come qualcosa che esca dalle sue personali energie o capacità. Non è qualcosa che venga da lui! Non era la sua tendenza naturale a fargli fare tutto questo. Non era cosa che provenisse dalle sue ben limitate energie. Non era nulla che potesse essere accreditato a lui, del quale potesse trarne merito o vanto. Lo zelo che manifestava nella sua vita era addebitabile alla sua bravura o meritoria buona volontà. In un altro testo egli scrive: *"...infatti è Dio che produce in voi il volere e l'agire, secondo il suo disegno benevolo"* (Fl. 2:13).

Cristo soltanto, al quale aveva unito tutto sé stesso, era la fonte della vitalità che egli manifestava. "Cristo che vive in me" non deve essere preso letteralmente come se Cristo in qualche modo avesse preso residenza nel suo corpo. allo stesso modo in cui si dice che uno sia "posseduto" da uno spirito. Era la virtù e la grazia di Dio a risiedere in lui, la Sua energia, il Suo zelo, la Sua vita. L'unione fra il Signore Gesù ed un Suo discepolo è così stretta che si può dire che uno viva nell'altro, operi all'unisono, abbia la stessa mente. Altrove Paolo scrive: *"Ora noi abbiamo la mente di Cristo"* (1 Co. 2:16).

Il tralcio può produrre l'uva perché la linfa vitale gli proviene dalla vite. Gesù dice: *"Dimorate in me, e io dimorerò in voi. Come il tralcio non può da sé dar frutto se non rimane nella vite, così neppure voi, se non dimorate in me. Io sono la vite, voi siete i tralci. Colui che dimora in me e nel quale io dimoro, porta molto frutto; perché senza di me non potete far nulla"* (Gv. 15:4,5). In Paolo, e nel cristiano "in quella linea" Cristo dimora come suo principio vitale. Tutta la sua vitalità ed energia deriva da Lui.

La vera identità cristiana

Il cristiano autentico si identifica totalmente nel Signore e Salvatore Gesù Cristo, tanto che è Cristo a determinare ogni espressione della sua vita.

La nostra "identità cristiana" non ha a che fare in prima linea con una "identificazione culturale" nella "religione cristiana" perché tale è la nostra tradizione familiare o nazionale. La nostra identità cristiana, quello che veramente conta agli occhi di Dio e sarà apprezzato anche dal mondo (persino dai nostri avversari, che comunque per questo ci rispetteranno) sta in una stretta personale identificazione in tutto ciò che Cristo è, ha detto ed ha compiuto. Ecco perché Paolo dice: **"La vita che vivo ora nella carne, la vivo nella fede nel Figlio di Dio il quale mi ha amato e ha dato sé stesso per me"**. Egli vive su questa terra con tutte le preoccupazioni e l'ansia che questo comporta, ma in tutto ciò che egli è e fa, come egli pensa, parla ed agisce, egli porta con sé i principi vitali di Cristo che gli permettono di "imitare" Cristo. Dopo aver umilmente lavato i piedi ai Suoi discepoli, Egli dice: *"...Infatti vi ho dato un esempio, affinché anche voi facciate come vi ho fatto io"* (Gv. 13:15).

Io vivo la mia vita, dice l'Apostolo, confidando nel Figlio di Dio, Gesù Cristo; cercando in Lui la mia forza; confidando nelle Sue promesse e nella Sua grazia. Paolo è sommamente motivato a impegnarsi per Cristo e la Sua causa in riconoscenza del fatto che si rende conto di come Cristo l'abbia così amato tanto da dare per lui l'intera Sua vita. Il suo può essere inteso come un debito di riconoscenza. In un altro testo, Paolo scrive: *"Egli morì per tutti, affinché quelli che vivono non vivano più per sé stessi, ma per colui che è morto e risuscitato per loro"* (2 Co. 5:15). L'apostolo Pietro scrive: *"Perché se queste cose si trovano e abbondano in voi, non vi renderanno né pigri, né sterili nella conoscenza del nostro Signore Gesù Cristo"* (1 Pi. 1:8).

Sono sicuro che anche i mussulmani ci rispetterebbero di più (e ci causerebbero meno problemi) se vedessero in noi persone coerenti con l'identità religiosa che professiamo di avere! Non potrebbero forse i problemi che abbiamo con il terrorismo essere un giudizio di Dio sulla nostra incoerenza?

Paolo Castellina, giovedì 24 agosto 2006. Questo prodotto è protetto da una licenza "Some Rights Reserved" della Creative Commons. Sei libero di riprodurre, distribuire, comunicare al pubblico, esporre in pubblico, rappresentare, eseguire o recitare l'opera. Alle seguenti condizioni: (1) Attribuzione. Devi riconoscere il contributo dell'autore originario. (2) Non commerciale. Non puoi usare quest'opera per scopi commerciali. (3) Non opere derivate. Non puoi alterare, trasformare o sviluppare quest'opera. In occasione di ogni atto di riutilizzo o distribuzione, devi chiarire agli altri i termini della licenza di quest'opera. Se ottieni il permesso dal titolare del diritto d'autore, è possibile rinunciare ad ognuna di queste condizioni. Tutte le citazioni bibliche (salvo diversamente indicato) sono tratte dalla versione "Nuova Riveduta" della Società Biblica di Ginevra, 1994.

Domenica 27 agosto 2006

Undicesima domenica dopo la Trinità, Castasegna 10:30

"Non chiunque mi dice: Signore, Signore! entrerà nel regno dei cieli, ma chi fa la volontà del Padre mio che è nei cieli" (Mt. 7:21).

Introduzione

"Al SIGNORE appartiene la terra e tutto quel che è in essa, il mondo e i suoi abitanti. Poiché egli l'ha fondata sui mari, e l'ha stabilita sui fiumi. Chi salirà al monte del SIGNORE? Chi potrà stare nel suo luogo santo? L'uomo innocente di mani e puro di cuore, che non eleva l'animo a vanità e non giura con il proposito di ingannare. Egli riceverà benedizione dal SIGNORE, giustizia dal Dio della sua salvezza. Tale è la generazione di quelli che lo cercano, di quelli che cercano il tuo volto, o Dio di Giacobbe" (Salmo 24:1-7).

Pregliera introduttiva

Canto dell'inno n. 3 (A Dio la terra appartiene)

Letture bibliche

I.

Pentimento e punizione di Davide. *"Il SIGNORE mandò Natan da Davide e Natan andò da lui e gli disse: «C'erano due uomini nella stessa città; uno ricco e l'altro povero. Il ricco aveva pecore e buoi in grandissimo numero; ma il povero non aveva nulla, se non una piccola agnellina che egli aveva comprata e allevata; gli era cresciuta in casa insieme ai figli, mangiando il pane di lui, bevendo alla sua coppa e dormendo sul suo seno. Essa era per lui come una figlia. Un giorno arrivò un viaggiatore a casa dell'uomo ricco. Questi, risparmiando le sue pecore e i suoi buoi, non ne prese per preparare un pasto al viaggiatore che era capitato da lui; prese invece l'agnellina dell'uomo povero e la cucinò per colui che gli era venuto in casa». Davide si adirò moltissimo contro quell'uomo e disse a Natan: «Com'è vero che il SIGNORE vive, colui che ha fatto questo merita la morte; e pagherà quattro volte il valore dell'agnellina, per aver fatto una cosa simile e non aver avuto pietà». Allora Natan disse a Davide: «Tu sei quell'uomo! Così dice il*

SIGNORE, il Dio d'Israele: "Io ti ho unto re d'Israele e ti ho liberato dalle mani di Saul, ti ho dato la casa del tuo signore e ho messo nelle tue braccia le donne del tuo signore; ti ho dato la casa d'Israele e di Giuda e, se questo era troppo poco, vi avrei aggiunto anche dell'altro. Perché dunque hai disprezzato la parola del SIGNORE, facendo ciò che è male ai suoi occhi? Tu hai fatto uccidere Uria, l'Ittita, hai preso per te sua moglie e hai ucciso lui con la spada dei figli di Ammon. Ora dunque la spada non si allontanerà mai dalla tua casa, perché tu mi hai disprezzato e hai preso per te la moglie di Uria, l'Ittita". (...) Allora Davide disse a Natan: «Ho peccato contro il SIGNORE». Natan rispose a Davide: «Il SIGNORE ha perdonato il tuo peccato; tu non morrai. Tuttavia, siccome facendo così tu hai dato ai nemici del SIGNORE ampia occasione di bestemmiare, il figlio che ti è nato dovrà morire». Natan tornò a casa" (2Samuele 12:1-10,13-15).

Momento di silenzio

Canto dell'inno n. **251** (Oggi ancora ti è rivolto)

2.

Mettere in pratica la Parola di Dio. *"Non v'ingannate, fratelli miei carissimi; ogni cosa buona e ogni dono perfetto vengono dall'alto e discendono dal Padre degli astri luminosi presso il quale non c'è variazione né ombra di mutamento. Egli ha voluto generarci secondo la sua volontà mediante la parola di verità, affinché in qualche modo siamo le primizie delle sue creature. Sappiate questo, fratelli miei carissimi: che ogni uomo sia pronto ad ascoltare, lento a parlare, lento all'ira; perché l'ira dell'uomo non compie la giustizia di Dio. Perciò, deposta ogni impurità e residuo di malizia, ricevete con dolcezza la parola che è stata piantata in voi, e che può salvare le anime vostre. Ma mettete in pratica la parola e non ascoltatela soltanto, illudendo voi stessi. Perché, se uno è ascoltatore della parola e non esecutore, è simile a un uomo che guarda la sua faccia naturale in uno specchio; e quando si è guardato se ne va, e subito dimentica com'era. Ma chi guarda attentamente nella legge perfetta, cioè nella legge della libertà, e in essa persevera, non sarà un ascoltatore smemorato ma uno che la mette in pratica; egli sarà felice nel suo operare. Se uno pensa di essere religioso, ma poi non tiene a freno la sua lingua e inganna sé stesso, la sua religione è vana. La religione pura e senza macchia davanti a Dio e Padre è questa: soccorrere gli orfani e le vedove nelle loro affezioni, e conservarsi puri dal mondo" (Giacomo 1:16-27).*

Pregliera di intercessione

Canto dell'inno n. **316** (Più presso a Te).

Predicazione

¹⁶...sappiamo che l'uomo non è giustificato per le opere della legge ma soltanto per mezzo della fede in Cristo Gesù, e abbiamo anche noi creduto in Cristo Gesù per essere giustificati dalla fede in Cristo e non dalle opere della legge; perché dalle opere della legge nessuno sarà giustificato. ¹⁷Ma se nel cercare di essere giustificati in Cristo, siamo anche noi trovati peccatori, vuol dire che Cristo è un servitore del peccato? No di certo! ¹⁸Infatti se riedifico quello che ho demolito, mi dimostro trasgressore. ¹⁹Quanto a me, per mezzo della legge, sono morto alla legge affinché io viva per Dio. ²⁰Sono stato crocifisso con Cristo: **non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me! La vita che vivo ora nella carne, la vivo nella fede nel Figlio di Dio il quale mi ha amato e ha dato sé stesso per me.** ²¹Io non annullo la grazia di Dio; perché se la giustizia si ottenesse per mezzo della legge, Cristo sarebbe dunque morto inutilmente" (Ga. 2:16-21).

Sintesi della predicazione: **Ci rispetterebbero di più se...**

Nella nostra società secolarizzata siamo spesso sconcertati perché la maggior parte dei musulmani che emigrano da noi intendono essere fedeli alla loro religione, intendendola come qualcosa che deve incidere fattivamente su tutto il loro modo di vivere. Gran parte, però, di coloro

che qui da noi si professano cristiani eccellono, però, per la loro incoerenza... La loro religione è spesso solo una "tradizione" e una formalità. Sicuramente gli altri ci rispetterebbero di più se noi fossimo veramente coerenti con l'insegnamento di Cristo. Nel testo biblico di oggi l'Apostolo ci parla di come egli viva la sua fede in Cristo. Cristo determina così tanto la sua vita che egli può dire: **"Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me"**. Egli è "morto con Cristo" a tutto ciò che nel mondo a Dio dispiace e **"la vita che vive ora nella carne, la vive nella fede nel Figlio di Dio il quale lo ha amato e ha dato sé stesso per lui"**. Possiamo noi dire altrettanto? La nostra "identità cristiana" non ha a che fare in prima linea con una "identificazione culturale" nella "religione cristiana" perché tale è la nostra tradizione familiare o nazionale. La nostra identità cristiana, quello che veramente conta agli occhi di Dio e sarà apprezzato anche dal mondo (persino dai nostri avversari, che comunque per questo ci rispetteranno) sta in una stretta personale identificazione in tutto ciò che Cristo è, ha detto ed ha compiuto.

Canto dell'inno n. **327** (Se non ho carità).

Conclusione

Annunci, Preghiera, Padre nostro, Gloria, Benedizione, Amen.